

Il Patto di non aggressione tedesco-sovietico nel giudizio di uno storico russo non conformista

da R. A. Medved'ev, *Lo stalinismo*, trad. di R. Ubaldi, Mondadori, Milano, 1972

A proposito del Patto tedesco-sovietico della tarda estate del '39 ci sembra opportuno riportare il giudizio dello storico russo non conformista Roy A. Medved'ev, secondo il quale l'intesa fra Russi e Tedeschi fu promossa non già da Berlino ma da Mosca nel momento stesso in cui il Cremlino stava trattando coi Francesi e gli Inglesi, e ciò nella previsione che le trattative che si conducevano sarebbero fallite. Hitler fece buon viso alle avances di Stalin. «Non che avesse accantonato l'idea di un'aggressione contro l'URSS; desiderava solo posporla finché non avesse sconfitto i suoi nemici occidentali e la Polonia». A giustificazione di Stalin si deve dire che «la Gran Bretagna e la Francia stavano conducendo un gioco politico pericoloso: continuavano a sperare in un accordo con Hitler e cercavano di dirottare all'Est l'aggressione tedesca». Perciò l'Unione Sovietica dovette scegliere il minore dei mali imboccando la via di un accordo con la Germania.

Al Patto di non aggressione seguì il 29 settembre dello stesso anno il Patto tedesco-sovietico di amicizia e di mutuo rispetto delle frontiere, che portò la stampa russa a giustificare la Germania e ad attribuire lo scatenamento della guerra ormai in atto alle potenze occidentali, «come se la Germania fosse stata attaccata». «È non solo insensato ma addirittura criminale» (sono parole di Molotov) «spacciare questa guerra [...] sotto la falsa bandiera di una battaglia per la democrazia». Stalin riprese persino alcuni motivi ideologici propri della propaganda fascista: «Col falso fantasma della democrazia [le potenze occidentali] dissimulano lo sfruttamento dei lavoratori, lo sfruttamento dei popoli oppressi. [...] Non è per la libertà delle nazioni che esse combattono, ma per il loro asservimento. Non per salvare la democrazia dal fascismo, ma per il trionfo della reazione». La spregiudicatezza della nuova linea politica sovietica giunse al punto di chiedere a Berlino l'adesione dell'URSS al patto tripartito in vista della spartizione dell'impero britannico, richiesta che fu lasciata cadere dai Tedeschi.

In conformità con la nuova linea politica furono inviate dal Komintern direttive a tutti i partiti comunisti perché abbandonassero la lotta contro il fascismo tedesco e denunziassero invece l'imperialismo degli Anglo-Francesi, definiti «aggressori». Sorpresi e imbarazzati dall'improvviso voltafaccia, i comunisti francesi ed inglesi dovettero, per disciplina, adeguarsi ed assumere una posizione disfattista nei confronti dei loro governi. «Si trattò di un adeguamento però traumatizzante», scrive uno storico, «poiché prima di allora i comunisti avevano denunziato il nazismo come il principale nemico da combattere e contro di esso avevano lanciato la strategia dell'unità antifascista». Ciò produsse in Francia la loro emarginazione e indebolì la resistenza nazionale all'aggressione nazista. Solo al momento dell'invasione della Francia, e più ancora dopo l'attacco tedesco all'URSS, i comunisti francesi tornarono ad allinearsi nel fronte antifascista assumendo posizioni di primo piano nella lotta per la liberazione.

Nell'agosto 1939 il mondo venne colto di sorpresa dalla notizia del Patto di non aggressione fra la Germania e l'Unione Sovietica. Le origini complesse di tale trattato, che ancora non sono state adeguatamente chiarite nella storiografia sovietica, vengono qui tratteggiate in grandi linee.

Il prologo di questo grosso mutamento furono le dimissioni di Maksim Litvinov¹. Il 16 aprile 1939 Litvinov aveva ricevuto l'ambasciatore inglese per proporgli formalmente un patto di mutua assistenza fra Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica. Alla parata del 1° maggio Litvinov si trovava ancora accanto a Stalin, e la cosa venne accuratamente annotata dai diplomatici stranieri accreditati a Mosca. Ma il 3 maggio 1939 i giornali recavano questa notizia in breve: «M. Litvinov, a sua richiesta, è stato sollevato dai suoi incarichi di commissario del popolo agli Affari Esteri». Per Hitler fu «un sintomo significativo [...] sul cambiamento di indirizzo di Mosca nei riguardi delle potenze occidentali». Nei mesi seguenti molti ambasciatori sovietici furono richiamati e un buon numero di essi, con molti funzionari del commissariato agli Esteri, vennero arrestati. Molotov² occupò la carica di Litvinov. Al tempo stesso l'Unione Sovietica cominciò a cambiare atteggiamento verso la Germania. Il 5 maggio l'incaricato d'affari sovietico chiese di venire ricevuto al ministero degli Esteri tedesco per spiegare come l'allontanamento di Litvinov potesse

avere positivi effetti sulle relazioni tedesco-sovietiche. L'incontro si ripeté il 17 maggio. A Mosca lo stesso problema venne affrontato fra Molotov e l'ambasciatore tedesco, il 20 maggio e il 28 giugno. Lo scopo di tali mosse era di premere sui francesi e sugli inglesi, e di avere alcune assicurazioni, nel caso che i negoziati con questi paesi fallissero, di stipulare un patto di mutua assistenza.

In luglio e agli inizi di agosto i tedeschi mostrarono grande interesse e premura per un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica. Hitler forzò i suoi diplomatici ad affrettarsi. Non che avesse accantonato l'idea di un'aggressione contro l'URSS; desiderava solo posporla finché non avesse sconfitto i suoi nemici occidentali e la Polonia. Per l'Unione Sovieti-

1. Maksim Maksimovič Litvinov (1876-1951), politico russo, schierato con i bolscevichi, dopo la rivoluzione del 1917 fu ambasciatore in Inghilterra, e, come ministro degli Esteri (1930-'39), promosse una politica di collaborazione con le potenze occidentali e previde lo scontro con i nazisti. Rimosso dall'incarico, fu sostituito da Molotov; nel corso dei primi anni di guerra fu ambasciatore negli USA (1941-'43).

2. Molotov, pseudonimo di Vjačeslav Michajlovič Skrbabin (1890-1986), politico russo, militante bolscevico, fu tra i più stretti collaboratori di Stalin. Firmatario del discusso Patto di non aggressione con la Germania nazista, partecipò dopo la guerra alle trattative di pace. Dopo la morte di Stalin diresse il ministero degli Esteri.

ca, e per le forze desiderose di pace nel mondo, il Patto di non aggressione tedesco-sovietico era lontano dal rappresentare l'ideale; sarebbe stato preferibile concludere un accordo di sicurezza collettiva fra tutte le potenze antifasciste. Ma a quel tempo gli Stati Uniti erano isolati dai problemi europei, e la Gran Bretagna e la Francia stavano conducendo un gioco politico pericoloso: continuavano a sperare in un accordo con Hitler e cercavano di dirottare all'Est l'aggressione tedesca. Nell'estate del 1939 stavano conducendo i negoziati con l'Unione Sovietica in modo tale da farli fallire. L'Unione Sovietica dovette scegliere il minore dei mali, accettando le proposte tedesche per un patto di non aggressione. Stalin prese la decisione finale il 19 agosto. Lo stesso giorno Molotov accettò finalmente di ricevere a Mosca il ministro degli Esteri tedesco, Joachim von Ribbentrop⁴. Il 23 la delegazione tedesca giunse a Mosca e il patto venne firmato.

Molti fra i più prevenuti autori occidentali affermano che firmando questo patto l'Unione Sovietica sciolse il guinzaglio a Hitler. Noi non intendiamo giustificare l'insieme della politica di Stalin. Si è già detto come egli impedì la creazione di un fronte unito in Germania, decimò il *Komintern*, sciolse il Partito comunista polacco, uccise i migliori quadri dell'Armata rossa. E tutto ciò facilitò enormemente l'entrata in guerra di Hitler. Ma il Patto di non aggressione non può venir aggiunto alla lista degli errori e dei crimini di Stalin. Il governo sovietico fu costretto a firmare questo patto nella misura in cui l'Inghilterra e la Francia avevano incoraggiato il fascismo tedesco e frustrato i negoziati per un patto di mutua assistenza con l'Unione Sovietica. Erano stati i circoli dirigenti britannici e francesi, e taluni di questi negli Stati Uniti, ad aiutare la Germania a ricostruire una forte macchina bellica nella speranza che venisse usata contro il bolscevismo. Furono la Francia e la Gran Bretagna a consentire alla Germania di impadronirsi dell'Austria, a tradire la Cecoslovacchia con l'infame accordo di Monaco, ad aiutare Hitler e Mussolini a schiacciare la Repubblica spagnola grazie alla politica di non intervento occidentale. Queste circostanze obbligarono l'Unione Sovietica a proteggersi, avvantaggiandosi del disaccordo fra gli Stati imperialisti. Nel 1939 il Patto di non aggressione con la Germania poteva servire allo scopo.

L'errore grossolano di Stalin non fu il patto in se stesso, ma l'atmosfera psicologica e politica che gli creò attorno. Ripose troppa fiducia nel patto con Hitler. Come Konstantin Simonov⁴ ha scritto: «Continuo a ritenere che il patto del 1939 fosse fondato sulla *raison d'état* e che noi fummo costretti ad appoggiarlo nella situazione senza speranza creata nell'estate del 1939, allorché il rischio che le potenze occidentali spingessero contro di noi la Germania fascista divenne immediato e reale. Ma ora, guardando retrospettivamente al passato, è facile vedere che, con tutta la logica da *raison d'état* che il patto conteneva, molto di ciò che ne accompagnò la pratica applicazione ci privò per almeno due anni, semplicemente come po-

polo, di quel particolarmente importante senso di noi stessi che era la nostra caratteristica più preziosa, legato al concetto di "primo Stato socialista al mondo" [...]. Accadde, insomma, qualcosa di molto negativo moralmente parlando».

Un altro errore fu la firma, il 29 settembre 1939, del Patto tedesco-sovietico di amicizia e di mutuo rispetto delle frontiere. I paragrafi resi pubblici non erano necessari. I protocolli segreti erano del tutto privi di principi. Nel protocollo numero 2, ad esempio, ognuna delle due parti si impegnava a sopprimere ogni forma d'agitazione o di propaganda contro l'altra e a informarsi reciprocamente degli sforzi compiuti in questa direzione. Il risultato fu l'arresto completo di ogni propaganda antifascista in URSS. Peggio di tutto, i capi sovietici cominciarono quasi a giustificare la Germania, come se essa fosse stata attaccata dalla Francia o dall'Inghilterra. [...]

Stalin non si limitò a bloccare la propaganda antifascista in Unione Sovietica. In piena violazione della risoluzione del VII Congresso del *Komintern*, inviò una speciale direttiva a tutti i partiti comunisti chiedendo loro di abbandonare la lotta contro il fascismo tedesco, bollando gli imperialisti anglo-francesi come la principale forza aggressiva del momento, che pertanto doveva diventare l'obiettivo numero uno della propaganda comunista. Questo improvviso voltafaccia colse di sorpresa i partiti comunisti occidentali. Uno dei primi risultati fu la paralisi del Partito comunista romeno, che aveva fino ad allora segnato parecchi progressi al suo attivo, come era stato dimostrato dalla massiccia dimostrazione del 1° maggio 1939 a Bucarest. I comunisti degli altri paesi europei vennero anch'essi gettati nella più completa incertezza. All'epoca erano considerati come altrettante sezioni del *Komintern*, obbligati a sottomettersi alla più completa disciplina. Pertanto la dichiarazione del *Komintern* secondo cui la Francia e l'Inghilterra erano i paesi aggressori, laddove la Germania voleva la pace, mise particolarmente in difficoltà i comunisti francesi e britannici. La logica delle direttive emesse dal *Komintern* voleva che tali partiti assumessero in questi paesi una posizione «disfattista», o almeno che rifiutassero di appoggiare lo sforzo bellico dei rispettivi governi borghesi.

Questa politica non ebbe particolari riflessi in Inghilterra, dove il Partito comunista era relativamente di piccole proporzioni. Ma in Francia, dove il partito era forte, questa posizione antibellicista indebolì notevolmente la resistenza nazionale all'aggressione tedesca, e facilitò la messa al bando del Partito comunista da parte del governo. Alla fine dell'anno, parecchie pubblicazioni illegali del Partito comunista francese sollecitavano il governo a porre fine alla guerra imperialista contro la Germania. Occorre riconoscere che il Partito comunista francese mutò linea nella primavera del 1940, allorché i tedeschi invasero la Francia. Il Comita-

4. Konstantin Michajlovič Simonov (1915-1979), scrittore russo, esponente del realismo socialista, fu autore di romanzi, commedie e poesie.

to centrale clandestino informò il governo che avrebbe giudicato alla stregua di un tradimento la resa di Parigi, e chiamò alle armi il popolo per trasformare la città in una fortezza imprendibile. Ma anche allora alcuni attivisti francesi continuarono a ritenere che il Patto tedesco-sovietico fosse una sorta di patto di non aggressione fra nazismo e comunismo. Sul finire del 1940 taluni di essi mostrarono serie speranze di attività legale nei territori occupati, preparandosi perfino a pubblicare legalmente «*L'Humanité*» a Parigi. Soltanto agli inizi del 1941, allorché i comunisti cominciarono a venire arrestati e fucilati in massa, tali illusioni scomparvero e il Comitato centrale cominciò ad assumere una più chiara posizione antifascista. Tuttavia, la lotta armata contro i nazisti cominciò soltanto dopo l'attacco tedesco all'URSS.

I socialisti di sinistra, che dopo il VII Congresso del *Komintern* avevano lavorato fianco a fianco con i comunisti nella battaglia antifascista, furono indignati dalla nuova politica di «amicizia» fra Germania e URSS nel 1939-'40. I loro giornali accusarono apertamente l'URSS di diserzione e Mosca di aver distrutto la solidarietà proletaria nella lotta contro il nazismo.